

Segue dalla prima

Il Dg Cattaneo, però, sembra aver ridimensionato le sue ambizioni, non aver ricevuto carta bianca con la delega chiesta per comprare frequenze in giro per l'Italia. E anche il suo piano dovrebbe essere ridotto, oggi dovrebbe portare le carte del Tesoro sul finanziamento promesso, il credito arretrato. Come andrà nel consiglio dipende da cosa presenterà il Dg. La presidente Lucia Annunziata ha già espresso alla commissione di Vigilanza la sua preoccupazione per la fretta nell'acquisto di frequenze. Pur non essendo contraria al varo del digitale terrestre, non vuole che ciò avvenga al di fuori «di un quadro definito, con la certezza dei fondi e di una legge che non esiste ancora», fanno sapere dal settimo piano di Viale Mazzini; il consigliere Giorgio Rumi non sarà alla riunione e contesta la decisione affrettata: «Perché dobbiamo correre, abbiamo bisogno di tempo per capire»; Marcello Veneziani mette nel cassetto le molte perplessità che ha e voterà il piano, ha annunciato, pur esprimendo il suo «disagio nell'approvare in fretta e furia un percorso che il Parlamento non ha definitivamente approvato». Perché lo vota, ci si chiede?

Nella corsa allo shopping sulle frequenze è sotto accusa anche RaiWay, la società che gestisce gli impianti Rai, che in realtà non sarebbe autorizzata a comprare frequenze in quanto non è concessionaria di servizio pubblico (dovrebbe trattare direttamente la Rai), come affermano i deputati Faloni (Ds) e Lusetti (Margherita), ma come ha denunciato di nuovo in una lettera al Cda l'associazione delle emittenti «Aeranti-Corallo».

Ma su RaiWay, e sulla Rai, pesa anche la diffida di una società costruttrice di trasmettitori, la «EuroTel», che si è rivolta all'Autorità per la Concorrenza, l'Antitrust del garante Tesoro: la società contesta a RaiWay e alla Rai di essere stata esclusa da una gara di appalto per fornire circa 50 installazioni di impianti per il digitale terrestre per «svariati milioni di euro»; non solo, la EuroTel denuncia «anomalie» nella gara, convinta che ci sia «un contesto strategico atto a favorire un ben determinato fornitore». E aggiunge: «Se poi è anche vero che tale fornitore sia azienda legata al Gruppo Mediaset, ciò configurerebbe una gravissima ed inaccettabile determinazione in palese conflitto d'interessi». Insomma, oltre alla corsa alle frequenze la Rai (tramite RaiWay), avrebbe fatto una gara di gran carriera, in 15 giorni, favorendo una società creata da personale di provenienza Mediaset, la Dmt. La diffida di Eurotel arriva dopo ben tre lettere (dal 18 giu-

gno 2003 al 3 luglio) inviate al vertice di RaiWay, l'ingegner Ceccotti, alla presidente Annunziata e al Dg Cattaneo. Eppure questa società si dice «leader nel settore da anni nonché fornitrice dell'Azienda Rai». La lettera di Gasparri (presentata come parere chiesto da alcuni consiglieri) mette fretta su tempi lontani: l'obbligo del passaggio al digitale per la Rai dal 31 dicembre 2006, stabilito dalla legge 66 del 2001; il contratto di servizio (in realtà si parla di sperimentazione); insiste nel dire che la sentenza della Corte Costituzionale imporrebbe alla Rai di togliere la pubblicità ad una rete, entro il 2003. Cosa questa non vera, ripete ieri Vincenzo Vita: la Consulta parla solo di inviare Rete4 sul satellite. Gasparri si appella poi alla legge che ancora non c'è, la sua, per la copertura con frequenze terrestri da parte della Rai del 50% della popolazione entro il 1 gennaio 2004 (l'escamotage per salvare Rete4). Sul tavolo del Cda ci saranno anche i due pareri legali chiesti dall'intero consiglio. Enzo Carra (Margherita) vede nelle perplessità di Rumi e Veneziani quelle di «una parte della maggioranza», Udc e alcuni in An, e insieme al Ds Beppe Giulietti mettono sull'avviso la Rai: «fate come ha fatto Mediaset, che per le frequenze non ha offerto più di due euro per abitante». Il diesisino Vita teme che nell'acquisto di frequenze ci siano «profili di illegittimità».

L'Usigrai è in allarme e denuncia i blitz di Ferragosto sui caporedattori regionali e «l'incapacità della Rai di smarcarsi dagli ordini della politica». Sulla legge Gasparri interviene anche l'ex presidente Rai, Roberto Zaccaria, che la definisce «incostituzionale, inutile e dannosa per la Rai e per gli editori, e, come hanno notato molti costituzionalisti, la "bufala" del Sic riduce il pluralismo» invocato da Ciampi.

Ma a voler cambiare la legge sembrano determinati, per ora, anche i centristi della maggioranza, che non temono le «minacce» di Gasparri e da Fl. E alla Camera, a settembre, l'Udc riproporrà gli emendamenti così «frettolosamente» archiviati al Senato (parola di Tabacchi), in cambio della scadenza per il Cda fissata il 28 febbraio 2004. Il capogruppo Udc a Montecitorio, Luca Volontè, indica i punti da cambiare: alcune «censure» sui minori; la riduzione del Sic, «il recinto dentro il quale è lecito arrivare fino al 20% del mercato. Se non si definisce esattamente quale sia il campo da gioco, il 20% diventa talmente ampio o talmente limitato, da non capire bene quali siano le regole del campo in cui si sta giocando e lo sport che si sta praticando».

«Oggi il Consiglio di Amministrazione voterà il piano di Cattaneo sull'acquisto delle frequenze. Un colpo di mano estivo giocato su un'inutile fretta»



Veneziani lo voterà a malincuore. A Rumi non piace, ma annuncia la sua assenza. La presidente Annunziata potrebbe votare contro

# Gasparri al Cda Rai: il digitale è un obbligo

L'EuroTel denuncia RaiWay all'antitrust. La gara per i nuovi impianti sarebbe anomala



Il ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri

Follini ai suoi: «Basta con le polemiche estive»

ROMA C'è aria di tempesta in casa Udc. Ieri Marco Follini, segretario del partito, ha lanciato un appello a tutti i componenti dell'ufficio politico dell'Udc, per placare le polemiche interne e con la Lega. Sono parole «tanto futili quanto inutili - ha detto Follini - meglio staccare la spina». Opportuna, tempestiva, necessaria, molti sono d'accordo con la proposta di Marco Follini, dall'Udc fino alla Lega: «Le parole di Follini sono di buon senso e mi trovano d'accordo - dice il leghista Roberto Calderoli - c'è la necessità di ristabilire un clima migliore». Che per adesso è lontano dal partito di Follini. Di «abbandono» o «scissione» parla Emerenzio Barbieri, in un editoriale sul quotidiano del Cdu «Democrazia

cristiana». Per il parlamentare dell'Udc «democrazia vuol dire far funzionare non i caminetti o l'Ufficio politico, composto da cooptati, ma gli organi collegiali, dove sono presenti anche coloro che possono dissentire». Neanche il capogruppo dell'Udc, Luca Volontè, ha ascoltato il suggerimento di Follini ed è andato all'attacco di Gasparri e della sua legge sulle comunicazioni, indicando molti punti che potrebbero essere cambiati: «Il fatto che Gasparri ce l'abbia con l'Udc è un dispiacere - ha dichiarato Volontè - ma penso che prima di arrabbiarsi per cose che diciamo da un anno, valga la pena di approfondire i temi che riguardano la libertà di informazione e il rapporto tra minori e tv».

«Rete4 ci ha oscurato nonostante il parere della Consulta. Questa legge tv sarà un condono generalizzato»

**l'intervista**  
**Francesco Di Stefano**  
titolare di Europa 7

Natalia Lombardo

ROMA Francesco Di Stefano, titolare di Europa7, l'emittente che dal 1999 ha avuto la concessione per trasmettere sul territorio nazionale, da quattro anni è fermo, costretto al video-silenziamento. Sulle frequenze ottenute trasmette Rete4, pur avendo perso la gara. Ai ricorsi presentati da Europa7 ha dato ragione la sentenza della Corte Costituzionale del 2002, che stabilisce l'invio sul satellite del feudo di Fedde dal 1 gennaio 2004. Europa7 langue, anche se dal '99, proprio per l'obbligo di iniziare le trasmissioni avendo avuto le frequenze, tutto è pronto nella struttura alle porte di Roma da 20mila metri quadrati, pronti 700 dipendenti e una library di oltre 3000 ore di programmazione.

**Cosa ne pensa della legge Gasparri?**  
«È assolutamente incostituzionale, anzi, è stata scritta con l'intento di condizionare la sentenza della Corte Costituzionale, essendo stata presentata prima, proprio per salvare Rete4. Chi ha scritto questa legge aveva chiaro il quadro».

**Si vocifera che l'abbiano scritta gli esperti di Mediaset, è possibile?**

«Ne sono convinto, del resto Gasparri aveva chiuso la commissione di esperti creata per scrivere il testo. Ma la Corte parla chiaro: indipendentemente dallo sviluppo del digitale terrestre, Rete4 deve andare sul satellite entro l'anno, e le frequenze van-

no a chi le ha avute in concessione. La legge Gasparri è un condono generalizzato. Si capovolge il diritto: chi ha vinto la gara di Stato, "Europa7", ha perso e non trasmette. Chi l'ha persa, invece, trasmette tranquillamente».

**In che modo nel ddl Gasparri si evita di inviare Rete4 sul satellite?**

«Si aumenta artificialmente il numero delle reti con questa grande bufala del digitale terrestre. Ma questo non sarà operativo neppure nel 2012, la data prevista dagli esperti, perché non è un sistema competitivo. Lo è il digitale satellitare, tant'è vero che Murdoch non se n'è guardato bene dal passare sul terrestre, e si è lanciato sul satellitare».

**Investire sul «terrestre» non conviene?**

«Installare una rete satellitare costa 500 milioni di euro, una rete in digitale terrestre con copertura della popolazione al 100% costa almeno 75 milioni di euro, servono 1600 ripetitori contro un satellite».

**Allora la corsa della Rai al digitale terrestre a che serve?**

«È la più grande bufala lanciata per ottenere dei risultati che fanno accrescere Mediaset. Oltretutto quelle terrestri sarebbero reti virtuali, non le vede nessuno e non offrono i grandi eventi trasmessi dai canali satellitari. Così prima che si arrivi al "congruo sviluppo" stabilito dalla legge Maccanico perché Rete4 vada sul satellite, passerebbero vent'anni, su questo anche l'Autorità per le telecomunicazioni è stata inadempiente, per noi».

**Oggi il Cda della Rai deciderà sull'acquisto di frequenze, una accelerazione non giustificata, quindi?**

«No, è funzionale. La legge Gasparri, che ancora non c'è, obbliga la Rai a buttare un mucchio di soldi su un sistema che non funziona, il tutto per salvare Rete4. Oltretutto rischia di pagare le frequenze quattro volte di più di quanto speso da Mediaset, emittenti di serie C pagate come se fossero RaiUno o Canale5. Per la Rai lo sconto dovrebbe essere del 400%, non del 50% come hanno detto. Possibile che Telombardia sia costata 18 miliardi di vecchie lire, 9 milioni di euro, ed emittenti come Tele7 Lombardia valgono ora 24 milioni di euro? La Rai ne esce distrutta».

**Cosa c'è dietro, secondo lei?**

«Tutto ciò è strano, non sta nel mercato. So anche che ci sono dei ricorsi da parte di una ditta che vende apparati digitali; contesta una gara molto dubbia avviata dalla Rai, che sarebbe stata vinta da una società vicina a Mediaset. Certo Berlusconi quando salva una cosa sua lo fa con tutti i vantaggi possibili. Basti pensare al Sic della legge Gasparri (il sistema integrato delle comunicazioni, ndr.)».

**Un "paniere" troppo ampio?**

«Non solo accresce le risorse Fininvest, ma disegna la fine del pluralismo nell'informazione e nella carta stampata. Publitalia (la concessionaria di pubblicità Mediaset, ndr.) cresce a dismisura: da 2,5 miliardi di euro a 6 miliardi. Muoiono i centri media e

Publitalia diventa l'unico interlocutore per i clienti, può pianificare la pubblicità sulle reti, sulle radio e sui giornali, perché, al di là del limite di tempo per le tv di acquistare giornali, cosa impedirebbe a Paolo Berlusconi di comprare il "Corriere"? Insomma, con il Sic tutta l'informazione va in mano a Berlusconi».

**Più di quanto non lo sia?**

«Sì, questa legge è incostituzionale e Gasparri non è un ministro della Repubblica, ma un ministro di Mediaset. Mi chiedo che vantaggio ne abbia il suo partito. An. Si prendono in giro i cittadini con tutte queste balle».

**L'Udc dice di voler cambiare parte della legge. Ci crede?**

«Questa legge non può essere cambiata, va buttata nel cestino. Non lo dico per gli interessi di Europa7, ma per difendere il pluralismo invocato dal presidente Ciampi».

**Cosa farà, se la legge salverà Rete4?**

«Faremo un altro ricorso, già ne abbiamo presentato uno alla Corte dei Conti, per una richiesta di risarcimento danni attorno ai 3 miliardi di euro».

**Cosa ha fatto in attesa della sentenza?**

«Da quattro anni siamo pronti a partire con la rete nazionale, e non possiamo trasmettere in ambito locale proprio perché abbiamo vinto la gara. Siamo fermi, per non far morire il marchio l'abbiamo dato in affitto a un piccolo circuito».

«Chi ha torto trasmette, chi ha ragione no»

«L'EuroTel: sembra si voglia favorire un fornitore preciso. Sarebbe gravissimo poi se fosse legato a Mediaset»

n. 1.

Centinaia di telefonate a 3131. La proposta di spostare il programma da Raitre a Raiuno appassiona e fa discutere. Enrico Ghezzi è forse il più perplesso

## Blob contro Striscia. Molti i sì, qualche no, pochi i ma...

Vittorio Locatelli

ROMA Il più preoccupato è proprio Enrico Ghezzi. L'inventore di Blob non è così sicuro che la sua trasmissione, spostata alle 20,30 su Rai 1 per contrastare lo strapotere di Striscia la notizia, possa farcela. È indeciso, valuta la proposta come affascinante ma anche come una possibile trappola. «Siamo un'altra cosa, siamo deboli, siamo una trasmissione di microchirurgia, hanno già penosamente provato ad usarci in questa veste», ha detto ieri Ghezzi ai microfoni di 3131, chiedendosi anche «se sia una proposta magnifica, entusiasmante, velenosa o pericolosa...» e concludendo così: «Credo che Blob non abbia mai voluto diventare un programma di ulteriore e maggior successo».

E così l'idea, nata dal condirettore dell'Unità Antonio Padellaro e dal conduttore di 3131 Pierluigi Diaco, ha raccolto la perplessità del papà di Blob. Ma il fatto di «provocare» e incalzare i vertici Rai perché prendano in considerazione questa ipotesi sicuramente ha iniziato a far discutere. Ieri i centralini di 3131 erano intasati

da centinaia di telefonate di ascoltatori che volevano dire la loro. Ed è stata un'alternanza di giudizi, molti positivi, qualcuno negativo, con qualche perplessità di chi teme lo «snaturamento» di Blob.

«Striscia prende in giro tutto, Blob fa ragionare» ha detto Giuseppe dalla Calabria; «d'accordissimo» è Eristea, di Cagliari, che rivendica a chi paga il canone «il diritto di dire la sua sulla scelta delle trasmissioni». Guido di Macerata pensa che Blob sia «un po' troppo partigiano» ma l'idea è «buona». Luciano di Pescara ritiene invece che la proposta sia difficile da realizzare perché «Blob non è abbastanza commerciale» per andare su Rai1, anche se trasmette «cultura televisiva». Marco di Tivoli preferisce le «quattro risate di Striscia» mentre Massimo di Varese pensa che Blob «non ce la farebbe a contrastare Striscia e l'errore della Rai è stato quello di cacciare Biagi».

Per Camilla dal Friuli «Blob sta bene dove sta» ma lo spazio che era di Biagi deve essere coperto da un'altra persona, «per esempio Giordano Bruno Guerri». Rosanna di Montecatini è favorevole a Blob ma anche a qualsiasi cosa diversa dai

«programmi con i soliti volti, come Mara Venier». Per Mario il cambio di rete e di fascia rischierebbe di snaturare Blob che «deve stare dove sta». Pasqualino trova la proposta «affascinante», ma non crede che il direttore generale la approvarebbe perché «sarebbe scomodo come "il Fatto" di Biagi». Vito di Lucca è convinto che «Blob dovrebbe essere meno politicizzato per andare su Rai1» ma per Franco «sarebbe una bella sfida sia professionale che di intelligenza, perché Blob tiene svegli, devi seguirlo». E anche Mauro, che ritiene Striscia «volgare», dice che Blob «costringe lo spettatore ad un'analisi, ad impegnarsi nel seguirlo». Chiude Roberto di Fiuggi: «Blob è una trasmissione bellissima, che tiene svegli. Credo quindi che sia una buona proposta, come potrebbero essercene altre, perché credo che la Rai stia attraversando un momento buio».

L'Unità e 3131 hanno lanciato il sasso. L'alternativa a Striscia - ricorda Diaco - viene tanto ossessivamente cercata dai vertici Rai che a volte si perde un po' il senno e non ci si rende conto che nell'azienda ci sono programmi e format che potrebbero, se potenziati, concorrere alla grande».

L'Usigrai denuncia lottizzazioni

ROMA La Rai «complici le ferie d'agosto, continua a mostrare la propria incapacità di smarcarsi dagli ordini della politica». A denunciarlo è l'Usigrai, che torna sulla vicenda dell'assunzione a Napoli di Gennaro Sangiuliano, attuale vicedirettore di Libero e candidato dalla Casa delle libertà alle ultime politiche. Il sindacato dei giornalisti Rai annuncia un incontro per oggi con i vertici dell'Azienda e punta il dito anche sulle sedi di Milano, Bologna e Palermo. A Napoli, scrive l'esecutivo Usigrai in una nota, l'Azienda «cerca di assumere un ex candidato bocciato alle elezioni scavalcando mezza dozzina di disoccupati con anni ed anni di precariato Rai alle spalle. Il Cdr di Napoli e l'Usigrai ne chiederanno conto ufficialmente all'azienda, contestando le violazioni contrattuali e l'assoluta inopportunità di scelte simili». «Non vorremmo però - prosegue il sindacato - che sempre con la complicità di ferragosto al colpo di mano partenopeo seguissero altri colpi di mano al vertice delle redazioni di Milano, Bologna e Palermo, tutti segnati dalla ormai evidente obbedienza ai dictat della politica». Sarebbe una scelta, conclude l'Usigrai, «cui il sindacato ed i Cdr contrapporrebbero la più ferma delle risposte».